

disgiunti, nè vivere insieme. Quando lo splendido Agostino ritornava dalla corte de' Cardinali e de' principi, bello, riccamente vestito, coi nobili modi de' distinti personaggi che frequentava, il selvaggio Annibale mostravagli i ritratti di suo padre e di sua madre che aveva effigiati in atto d' infilzar un ago e con le forbici in mano, per non dimenticar mai l' antica loro professione di sartori. Agostino per lo contrario rinfacciava ad Annibale la rozzezza de' suoi amici e l' abborrimento suo da ogni dignità nelle consuete sue relazioni. Essendosi un di presentato il Cardinal Borghese allo studio di Annibale, il selvaggio artista fuggi da una porta segreta (\*).

---

(\*) Non vedo la ragione per cui l' Autore niente abbia detto di Ludovico Carracci che fu quegli il quale avviò alla pittura i suoi cugini Agostino e Annibale. Lodovico nei primi anni parve di tardo ingegno, e piuttosto acconcio a macinare che non a trattar colori; talchè Prospero Fontana e il Tintoretto, suoi maestri, lo consigliarono di applicarsi ad altra arte. I condiscipoli, per dileggio, lo chiamavano *Bue*; ma non inviliva egli; chè dalle opposizioni pigliava motivo non di cader d' animo ma di rincorarsi. Il chiamar *Bue* il Carracci forse da altro derivava, opina il Zanotti, che dalla sua tardità. Era egli di corporatura pesante, com' egli stesso confessò in una lettera, rassomigliandosi a Sileno: era figliuolo d' un beccaio, e chi sa che questo non

Questo Cardinale Borghese aveva il gusto o la reale magnificenza dei principi della Chiesa del precedente secolo. Narrasi che la facciata di Santa Maria della Vittoria sul Quirinale fosse edificata a sue spese, come prezzo del bello *Ermafrodito* che gli avevano regalato i religiosi del vicino convento, che l' avevano trovato nel loro giardino e che erano imbarazzati certamente della loro scoperta. La chiesa di Santa Maria della Vittoria fu così chiamata per un' immagine della Vergine, la cui memoria si unisce a quella delle più grandi vittorie riportate sui nemici della fede. Quest' immagine fu recata di Germania nel 1621 dal Padre Domenico di Gesù Maria, e posta sull' altare fra pilastri di diaspro, stucchi dorati e pietre preziose. Alla volta della chiesa furono appese le bandiere tolte agl' infedeli.

Molti luoghi santi ebbero a sperimentare la generosità del Cardinale Borghese. Ornò le antiche chiese di San Grisogono, e di San Sebastiano alle Catacombe di portici, di stucchi di soffitti riccamente scolpiti, e fece costruire da Soria, avanti la pia abitazione di San Gregorio Ma-

---

aggiungesse motivo a così fatto nome. Recatosi a Parma per istudiare il Correggio e il Parmigianino si fé una maniera che raccoglieva il meglio degli altri d' ogni età. Morì Ludovico ottuagenario, nel 1619.

gno, la nobile facciata che sorge dirimpetto le cadenti ruine del palazzo d' Augusto.

Nel tempo stesso i palazzi, le case di delizia della famiglia Borghese divenivano oggetto d' ammirazione a tutta Europa. Il famoso *Cembalo* di Borghese, edificato nel mezzo di Roma da due architetti de' più celebri del XVII secolo, Martino Lunghi e Flaminio Ponzio, era tanto vasto e splendido quant' avrebbe potuto essere l' abitazione d' un re. Un altro palazzo Borghese, oggi Rospigliosi, innalzavasi per ordine del Cardinale, sull' area delle terme di Costantino, e nella volta risplendeva l' *Aurora* di Guido. Dietro il monte Pincio, stendevasi la magnifica villa Borghese, la più sontuosa delle ville italiane. Quando la state cuoceva de' suoi ardori il piano di Roma, il Cardinale andava a respirare il puro aere della deliziosa collina di Frascati: quanti erano distinti personaggi in Roma per grado, cardinali, ambasciatori, principi lo seguivano a vicenda, per godere di quella munifica ospitalità, resa più solenne dalla memoria di Cicerone e di Crasso e dalla maestà delle vedute della campagna romana. Lo stesso Paolo V andava spesso a Frascati a riposarsi dalle fatiche del grave suo incarico. Ora abitava nella villa costruita dal nipote, ora la villa Mandragone, dove Gregorio XIII era andato spesse volte a cercare la libertà della campagna e che il Cardinal Borghese aveva ingrandita, abbellita con quella magnificenza e quel gusto che gli erano soliti.

Volgiamo ora uno sguardo al movimento religioso che continua a svilupparsi in Roma, anche prescindendo dal Sommo Pontefice e dai membri della sua famiglia. Il primo monumento che arrestaci lo sguardo è Sant' Andrea della Valle, santuario magnifico dei Teatini, dove brillano il diaspro, l' agata e il lapislazzuli, belle statue, preziose pitture. Vi operarono successivamente tre architetti; Olivieri ne fece la navata, Maderni il coro e la cupola, e Carlo Rainaldi la facciata (1).

Non lungi da S. Andrea, troviamo S. Carlo a Catinari, generoso dono del Cardinal Leni ai cherici Barnabiti. Vi si conserva la corda che San Carlo portò al collo in quella solenne processione, nella quale tentò di placare la collera celeste che si aggravava sopra la sua città episcopale.

Volgiamo ora lo sguardo alle altre parti della città; al piede del Campidoglio stendesi il vasto convento che il Cardinale Odoardo Farnese ha commesso a Girolamo Rainaldi pei Gesuiti: a Sant' Agostino apresi la ricca biblioteca Agostiniana, formata dal Padre Angelo Rocca, che venne poi accresciuta della ricca collezione di Luca Olstenio: sul pendio del Quirinale, vedonsi le chiese e i monasteri dell' *Umiltà* e di *Santa Ma-*

(1) I Teatini sono debitori di questa splendida chiesa a Costanza Piccoluomini duchessa d' Amalfi e ai Cardinali Gesualdo, Montalto e Peretti.

ria delle Vergini; nei dintorni della Fontana di Trevi trovansi giovinetti vestiti d' una sottana di sargia nera, orlata di rosso: sono questi gli alunni del Collegio Mattei, fondato per quindici giovani nobili decaduti. Nella *Strada Felice* scorgiamo l' abitazione dei buoni Padri della Mercede, i quali hanno fatto rifabbricare la loro chiesa dedicata alla Ss. Trinità ed a Santa Francesca Romana; dirimpetto è la chiesa di Sant' Ildefonso cui fanno edificare gli Agostiniani Scalzi di Spagna. Se discendiamo verso la parte bassa della città, incontriamo primamente la chiesa e l' convento de' Carmelitani, posti sotto l' invocazione di San Giuseppe: da pochi giorni vi è stato deposto il corpo di Francesco Soto, prete dell' Oratorio, il quale per trent' anni, prima di rendersi prete, aveva occupato un posto di cantore nella cappella pontificia, e che impiegò tutte le proprie ricchezze a fondare questo pio monastero. Altrove, Sant' Andrea delle Fratte che s' innalza lentamente a spese d' Ottavio del Bufalo; il conservatorio della *Penitenza*, cui il Padre Domenico di Gesù Maria destina alle donne penitenti o mal maritate. È impossibile il tener dietro, in tutti i suoi particolari, a questa magnificenza della pietà e della carità cristiana.

Il regno di Gregorio XV, che fu di soli due anni, non diede minor impulso agl' ingegni. Gregorio, il cui nome era Alessandro de' Ludovisi, era già al settantesimo suo anno: era un vecchietto di soavi costumi, profondamente versato nel

lo studio del diritto, e che rifuggendo da ogni splendore di grandezze, aveva acquistato fama d' uomo capace. Per mala sorte era a temersi che il nuovo pontefice, curvato sotto gli anni e le infermità, non trovasse negli ultimi periodi d' una vita languente, tanto di forza da sostenere il peso degli affari. Ma suo nipote, Lodovico de' Ludovisi vennegli in aiuto, e sebbene di soli venticinque anni manifestò quella fermezza d' animo e quell' estensione di pensiero che hanno fatto la gloria del regno di suo zio. Lodovico era stato educato da' Gesuiti, ed in quella prima educazione aveva attinto una soda pietà che tenne sempre affezionato agli uomini più zelanti della causa cattolica. Ne' suoi modi inoltre vi aveva quella familiarità squisita, e quel fare veramente signorile che tanto naturalmente agevolano lo esercizio del potere. Pronto sempre ad ascoltare, sariasi detto che avesse da imparare ogni cosa, eppure il rapido suo pensiero sapeva riassumer tutto. Mentrechè pareva totalmente dominato dagli allettamenti delle lettere in quelle accademiche unioni del Vaticano, dove il vecchio Gregorio XV ritrovava gli spiritosi motti e le classiche memorie della propria giovinezza, faceva sostare le armi francesi, spagnuole ed austriache nella Valtellina, ed otteneva che fossero rimesse le conquistate città a poche truppe pontificie: mentrechè edificava il palazzo e disegnava le passeggiate di quella bella villa Ludovisi, che riduceva a memoria la magnificenza dei giardini di

Sallustio il cui spazio essa occupava, l'ardente sua immaginazione seguiva i missionarii in capo al mondo e ideava un collegio che fosse in Roma come, un centro di studi universali che a guida di raggi di luce stendessero il cattolicismo a tutti i punti dell'Orizzonte.

È noto quanto ha fatto il collegio di *Propaganda* per le scienze e per la Religione: fu esso come un ritiro di tutte le nazioni e di tutte le lingue, che venivano a cantare le lodi di Dio ai piedi del trono del suo vicario. Non avvi altra città al mondo che abbia un simile istituto, vivo simbolo di quella forza della carità che incontra ogni difficoltà delle scienze; ogni pericolo della vita per portare la buona nuova in più lontani paesi.

Sei anni soli dopo la sua fondazione la stamperia della *Propaganda* aveva già i caratteri di quindici lingue diverse. Poco stante n'ebbe di ventiquattro e d'allora in poi il numero si è sempre aumentato. Non v'ebbe parimente un angolo della terra dove i dogmi e la morale cattolica non giungessero, non solamente per mezzo della predicazione, ma anche per mezzo d'una moltitudine di libri che ad ogni popolo parlavano il loro linguaggio; nè ebbevi angolo sulla terra da cui non venissero deputati a Roma a domandare al collegio di *Propaganda* una più stretta comunicazione delle verità tutte, di tutte le scienze, per trasmetterle poscia ai loro compatriotti.

La *Propaganda* fu d'altra parte la manifestazione naturale del sentimento che da un mezzo secolo dominava la società cattolica. In ogni luogo erasi adoperata di acquistar del campo perduto per l'invasione del protestantesimo, e per conquistare da lungi nuovi imperi. Il Padre Nobili convertiva i Bramani; il Padre Girolamo Saverio, nipote dell'apostolo dell'Indie celebrava solennemente la festa di Natale a Lahore (\*); il Padre Ricci penetrava nella Cina per mezzo delle sue cognizioni matematiche; un oriuolo con soneria conciliavagli la benevolenza del sovrano; la pia sua carità, la venerazione del popolo; e, fra gl'idoli di Pekino vedevasi d'improvviso formarsi una confraternita della Vergine. E non è cosa prodigiosa quella moltitudine di collegi, eretti nel Giappone, alle Indie, nell'Abissinia e in America, dalla baia d'Hudson al capo Horn? Ma l'Europa è testimonio, se è possibile, di maggior meraviglia: in questo paese dove pareva esaurita qualunque discussione, il Cattolicismo ri-

(\*) Città cap. della regione dello stesso nome, un tempo splendidissima, in fertile pianura, assai munita. Avvi un palagio in granito dell'ant. imperiale Mongoli. Secondo alcuni viaggiatori, ha 80 mila abit.; secondo altri 100,000 e sino 150,000. — La regione è tra il Cachemyr al Nord, e l'Afghanistan all'Ovest, nell'Indie Orientali. La popolazione della regione è di circa 4,000,000 d'abitanti.

comincia il conflitto ed ottiene gloriose vittorie. L'intera Ungheria abiura il protestantesimo all'eloquente voce del Vescovo Pazmanny; la Moravia, la Boemia ritornano alla professione della cattolica fede: e l'Olanda, che con tanta forza ha fatto resistenza al terribile duca d'Alba, è costretta a cedere parte del campo ai Gesuiti.

Allorchè giunsero a Gregorio XV queste felici notizie, il nobile vecchio sentiva inondarsi l'anima da un torrente di delizie: « La figlia di Sion può finalmente scuotere dal capo le ceneri del lutto, e vestire gli abiti festivi (1)! »

Gregorio ascrisse nel catalogo de' Santi molti uomini che più si erano adoperati a distendere la fede, Sant' Ignazio, San Francesco Saverio, San Filippo Neri: a questi celebri nomi aggiunse quello d' un povero giardiniere, Isidoro di Siviglia: sublime contrapposto, dove si riconosce quella giustizia del cielo che Iddio non ha mai lasciato senza voce sulla terra. Roma vide ben presto innalzarsi santuari sotto l'invocazione de' nuovi Santi. Il più magnifico fu quello che il Cardinale Ludovisi dedicò a Sant' Ignazio: la navata è disegno del Domenichino, e la facciata dell'Algardi (2). Nel tempo stesso la tomba di San-

(1) Lettera a Massimiliano, riferita da Ranke, tomo IV.

(2) Il Domenichino aveva presentato due disegni per la chiesa di Sant' Ignazio. Il Padre Grassi, ge-

t' Ignazio diventò subietto d' una pia venerazione nella chiesa del Gesù, e il Padre Pozzi, uno dei discepoli del Santo, le cui opere artistiche sono sparse in molte chiese di Roma, gli eresse, in sullo scorcio del secolo, una magnifica cappella nel luogo di sua sepoltura. La cappella di Sant' Ignazio al Gesù è splendente di ricchezze: il frontone è occupato dalla divina Triade: nella mano dell' Eterno Padre è un globo di lapislazzuli d' inestimabile prezzo; la mortale spoglia del Santo riposa sotto l' altare in un' urna di bronzo dorato tempestate di preziose gioie: dietro il tabernacolo, s' innalza la statua d' argento, e da una parte, la Religione nobilmente scolpita, abbatte l'eresia; dall' altra è adorata da popoli barbari.

Gregorio XV morì l' 8 Luglio 1623, lasciando dopo sè desiderio in tutti: il popolo di Roma non dimenticò mai nè la previdenza, nè la giustizia della sua amministrazione.

La scelta che fu fatta del Cardinale Barberini per essergli successore, cagionò universale stupore. Maffeo Barberini, che prese il nome d' Urbano VIII, era infatti de' più giovani dignitarii della Chiesa: era uomo d' animo forte e sciolto

suita, ne fece un terzo che non era che una riduzione de' due disegni del Domenichino in un solo; e questo è stato eseguito.

da legami politici. Gli ultimi papi erano tutti stati giureconsulti; ma egli in modo speciale era dedito agli studii letterarii: tanto era profonda la conoscenza da esso acquistata nel greco, che lo soprannomavano *l'Ape Attica*: conosceva parimente l'ebraico, e scriveva in latino odi ed inni, in cui se non sempre era la féconda immaginazione d'Orazio, eravi almeno tutta la correttezza e tutta la eleganza. Urbano VIII, come Leone X, or cercava qualche distrazione nella lettura delle nuove poesie, ora rivedeva e correggeva gl'inni del breviario romano. Chiamò a Roma, e ricevette festoso i più insigni saputi dell'Europa; e dapprima il maronita Abramo Ecchellense che traduceva dall'arabo i Conici d'Apollonio; poi Luca Olstenio, il più infaticabile e forse il più giudizioso annotatore del XVII secolo; Leone Allacci, di Chio che tutta la vita aveva impiegata sopra i libri. Urbano VIII incaricò l'Allacci d'andare ad Eidelberga a riunire la magnifica biblioteca palatina di cui il duca Massimiliano di Baviera aveva fatto dono alla Chiesa, ed aprì, per allogarvela, una nuova sala nel Vaticano.

Come uomo politico Urbano VIII aveva troppo assoluta confidenza in sè stesso, e quella tenacità di proposito che non è laudevole se non quando è guidata dal genio. L'aderire a Francia, di cui temeva meno l'influenza in Italia che dell'Austria, l'indusse a starsene quasi neutrale nel gran conflitto che sostennero Tilly e Wallenstein contro Gustavo Adolfo. Questa freddezza del ca-

po della Chiesa stupefece il mondo tutto, e la mala contentezza manifestossi nella stessa corte pontificia. Infatti l'invasione di Gustavo Adolfo in Germania dava un gran crollo al cattolicesimo. « Altro infatti, dice il Muratori (\*), non si udiva allora che sconfitte di cattolici, avanzamenti giornalieri e crudeltà degli eretici goti e tedeschi in ispogliare ed incendiar tempie e conventi, e in fare dappertutto scene in beffe e scherno dei ministri di Dio e del loro capo visibile con evidente pericolo di mali maggiori pel cattolicesimo ed anche per l'Italia. »

La politica che determinò Urbano VIII a starsi indifferente in mezzo a quest'ardente lotta, lo indusse d'altra parte ad aumentare le proprie milizie ed a rialzare da quello stato di scadimento a cui erano discese dopo la riforma. Muni Castel-Franco: ricinse le cortine ed i bastioni di Castel Sant'Angelo d'un vasto pentagono, e nel cuore della cittadella fece edificare nuovi magazzini, una fonderia di cannoni, e casematte. Nel tempo stesso i giardini del Quirinale erano anch'essi muniti d'un forte muro; a Tivoli stabilivasi una fabbrica d'armi, e si formava un arsenale sotto la biblioteca Vaticana, capace ad armare 40, 000 uomini.

Questi dispendiosi apparecchi stettero lungo

(\*) *Annali*, ann. 1632.

tempo inutili; l'incorporazione del ducato d' Urbino alla Chiesa, dopo la morte dell' ultimo duca, non cagionò veruna guerra, non ostante il malumore di Venezia e di Firenze per questo nuovo ingrandimento dello stato romano; ma delle ridicole gelosie di precedenza, e di cerimoniale turbarono finalmente la pace. Molti principi si tennero offesi d' un decreto del Papa che riservava il titolo d' *Eminentissimo* ai Cardinali, ai tre Elettori ecclesiastici ed al Gran Maestro di Malta; e più ancora delle altiere pretensioni di Taddeo Barberini, nipote del Pontefice, che, come prefetto di Roma, ricusava di essere sopravanzato dagli ambasciatori delle teste coronate. Odoardo Farnese, duca di Parma, alle pretensioni del Barberini oppose più esagerate pretensioni: da una parte e dall'altra inasprironsi gli animi, e subito, in tutta l'Italia settentrionale, formossi una lega contro l'autorità papale.

La famiglia Barberini, la cui potenza con l'età del pontefice aumentavasi, componevasi del vecchio Cardinale di S. Onofrio, austero cappuccino, unicamente occupato di religione e di opere pie; di don Carlo, supremo comandante delle truppe della chiesa, e de' suoi tre figli, Francesco, Antonio e Taddeo. Il Card. Francesco conduceva vita semplice, ed era di modesti e soavi costumi. Antonio era ambizioso ed altero; ebbe per sè gl'impieghi lucrosi e manteneva nel sontuoso suo palazzo una splendida corte; quanto a Taddeo, l'unico che non avesse abbracciato lo stato ecclesiastico,

fu creato duca di Palestrina e divenne de' più opulenti possidenti d'Italia. Tuttavia Urbano VIII ricusò di dargli il ducato d' Urbino per mantenersi fedele alla costituzione di Pio V che vietava ogni nuova investitura de' beni della Chiesa. Infatti non avea più avuto luogo verun' infeudazione di tal genere dopo quella di Parma e Piacenza ne' Farnesi, già da quasi un secolo; ma molte famiglie papali si erano innalzate anche dopo, se non per un titolo principesco, almeno per le ricchezze e pe' maritaggi: e quello che ottenuto avevano i Montalto, gli Aldobrandini e i Borghese volevano ottenere ed anche più, i Barberini. Perciò l'arroganza d' Odoardo Farnese gl' irritò profondamente: fecero abolire diversi privilegi per l'esportazione de' grani, onde godeva il suo ducato di Castro, e, stantechè le rendite della ducea non bastarono più a pagare gl'interessi dei debiti che il Farnese avea in Roma, si unirono coi creditori, e si misero in possesso di Castro eh' era ipotecato.

Il duca di Parma raccolse truppe, e, senza che aleuno gli si opponesse, corse la Romagna alla testa di 3000 cavalli. L'audace sua operosità, e la fama di sue vittorie indussero grande spavento in Roma: tornava a memoria il Contestabile di Borbone: ognuno mormorava contro i Barberini, e lo stesso vecchio pontefice non potè contenere il proprio sdegno, vedendo a quali estremi lo riducevano le imprudenze de' nipoti. Per buona sorte il duca fe' proposte di pace: s'introdussero trattative; col tempo, i più deboli ripigliarono co-

raggio, e il Farnese fu costretto di ritornare nell'Italia settentrionale senza aver potuto conseguir nulla.

Ma i suoi alleati entrarono allora in campo: il duca di Modena rivendicò Ferrara; il Gran Duca di Toscana mette innanzi le sue pretensioni sopra il ducato d'Urbino, e Venezia viene in aiuto di quelli che contendono di menomare la potenza del governo pontificio. La guerra fu debolmente governata: ma fu in conclusione pregiudizievole al papa che consentì a restituir Castro, per aver la pace. Questa dura necessità lo abbattè profondamente; all'atto di sottoscrivere i capitoli, fu preso da deliquii, e fin d'allora sentì i primi insulti di quella malattia onde morì.

Urbano VIII fu poco rimpianto, o per causa delle nuove gravezze che impose, o per causa dell'onnipotente ed insolente alterigia de' nipoti. Male per altro giudicherebbersi il suo pontificato soltanto dall'opposizione suscitata dalla potenza dei Barberini. Venne favorito il commercio e Civitavecchia diventò portofranco. Non videsi però nei Barberini quell'ingordo egoismo, che di solito va di compagnia con le subite fortune: se le famiglie papali avevano inclinazioni da principe, avevano la magnificenza e la liberalità; il perchè i sontuosi palazzi, le splendide chiese, le pie fondazioni moltiplicavansi infinitamente in Roma. Urbano VIII amava le arti, e da esse toglieva sempre nuove ispirazioni. Le chiese di *S. Urbano alla Caffarella*, di *S. Sebastiano in Pallara*, di *San Salvatore in Campo*, de' *SS. Co-*

ma e Damiano e di santa Bibiana furono per suo ordine ricostruite o ristaurate. Rifabbricò anche del tutto l'antico santuario di san Caio, presso le terme di Diocleziano, nel luogo dove già fu l'abitazione del pio pontefice, e quello di S. Martina. Una speciale memoria è annessa a questa chiesa, ed è che la sontuosa cappella sotterranea dove riposa il corpo della Santa, fu edificata non solamente con disegno, ma anche a spese d'un artista, Pietro da Cortona, che a tal uopo legò centomila scudi (540,000 franchi).

Pietro Berrettini nato a Cortona, nel 1609, fu uno de' pittori e degli architettori più celebri in un'età in cui le arti molto avevano perduto di loro potenza. Era d'incomparabile dolcezza d'indole: se ne ammirava la purezza della vita, la nobiltà dell'animo, la tenera amicizia (1).

È notevole che lo stesso corredo di qualità trovavasi in un pittore, ancora assai giovane sotto Urbano VIII, che per altro fino d'allora cominciò a farsi un nome che doveva ogni dì più diventare illustre. Carlo Maratta era nato a Camerino, nella

(1) Le più belle opere di Pietro da Cortona, come architetto, sono: il pronao di Santa Maria in via Lata, e principalmente quello di Santa Maria della Pace: come pittore, la volta della Chiesa nuova e del palazzo Barberini, il *Martirio di Santa Martina*, e la *Processione di San Carlo*, a San Carlo a Catinari.